

Bianca Stancanelli  
*Piero Melati, giornalista (1956-2025)*

È difficile scrivere della morte di un amico; più difficile ancora se, col procedere degli anni e della confidenza, quell'amico si è rivelato un personaggio complesso, sorprendente, uno di quei rari esseri umani che posseggono molti talenti e hanno uno strano pudore a manifestarli, preferendo nascondersi dietro uno schermo di ironico understatement.

Così era Piero Melati, che se ne è andato in cinque giorni di passione il 4 agosto scorso, in un ospedale romano, soccombendo a un'emorragia cerebrale seguita a quel che sembrava, nella prima diagnosi, un infarto domabile.

Palermitano, classe 1956, Piero apparteneva all'ultima leva di cronisti de L'Orla che la chiusura del giornale – l'8 maggio 1992 – disperse nelle redazioni di mezza Italia. E di quella leva era forse il personaggio più originale. Per storia personale, prima di tutto: era stato un leader del movimento studentesco, un militante anche abbastanza arrabbiato di Lotta continua. Negli anni Settanta, aveva visto l'eroina irrompere tra i suoi coetanei, avvelenarne migliaia e portarsene via tanti, anche tra i suoi amici più cari. Era una strage che aveva il suo epicentro nel cuore della città, in quella Villa Sperlinga ribattezzata, per atroce sberleffo, Villa Siringa. Un'esperienza che lo segnò profondamente – e ne scrisse nel più bello dei suoi libri, *La notte della civetta* (Zolfo, 2020), inquieta e dolente riflessione sulla strage taciuta di una generazione e sull'*indicibile* della storia siciliana.

Al giornalismo della carta stampata era approdato dopo una laurea in filosofia e qualche anno nelle radio private, lo strumento più libero d'informazione in quell'epoca. Nel febbraio 1986 L'Orla lo promosse sul campo cronista di giudiziaria e lo spedì nell'aula bunker del maxiprocesso, dove le sue cronache gli procurarono più di una melliflua minaccia.

Prima che il giornale chiudesse, prese la via di Roma. Arrivò a *Paese Sera*, il fratello maggiore del quotidiano di Palermo, già a sua volta in cattive acque. Naufragato anche *Paese*, Piero trovò scampo nella galassia di *Repubblica*, ma entrando dal portale di *Kataneb*, uno dei primi esperimenti di giornalismo online. Scoprì allora il mondo nascente delle chat; col suo talento di raddomante dell'esotico e dell'esoterico si inoltrò in oscure chat di vampiri, o sedicenti tali, e sesso estremo. Ne trasse montagne di appunti che annotò diligentemente su quaderni a lungo destinati ai cassette. Li tirò fuori un paio d'anni fa per scrivere *Lola & Vlad* (Polidoro, 2024), un romanzo rutilante per fantasia, invenzioni, pieno di sofisticati rimandi musicali, tra rock, jazz, punk e heavy metal, riecheggiante infinite suggestioni, dai manga a Blade Runner, da Herman Hesse a Cormac McCarthy, dalla letteratura sui vampiri ai fumetti horror.

Da giornalista, ha vissuto nel mondo di *Repubblica* la parte maggiore della sua vita professionale: nel 1990 nella redazione di Napoli; dal 1997, vicecaporedattore nella nascente redazione di Palermo, infine di ritorno a Roma. Ultimo approdo, il *Venerdì*, dove diventò responsabile della cultura.

Col tempo, come accade ai giornalisti più sensibili, si rese conto che le vie della scrittura sono molto più vaste di un articolo di giornale. E se è vero, come ha scritto Virginia Woolf, che «il giornalismo imbalsamato in un libro è illeggibile», è anche vero che la pratica della cronaca addestra a indagare la realtà e la consuetudine con la migliore letteratura consente di spingersi più giù della superficie nuda dei fatti, là dove si annidano – in Sicilia, soprattutto – «gnommeri» di gaddiana memoria.

Con i nuovi strumenti dello scrittore, Piero tornò alla storia della Palermo degli anni Settanta e Ottanta, della mattanza dentro e fuori le cosche, dell'assalto alle istituzioni per cercare di capire «in che momento si è fottuta la Sicilia» – «una terra – ha scritto in un post su Facebook – da cui chi scappa non se ne va mai e chi resta fugge sempre». Con Francesco Vitale scrisse *Vivi da morire* (Bompiani, 2015), un *cantare* sugli ultimi trent'anni palermitani dove i morti si mischiano ai vivi, nella nebbia e nel silenzio dello stadio Barbera, l'unico luogo della città risparmiato dalla furia mafiosa. Nel 2017, con Laterza, pubblicò *Giorni di mafia*, una sorta di calendario civile che ricostruisce, data per data, i 100 giorni «che hanno cambiato il volto della Sicilia e dell'Italia intera», dalla strage di Portella della Ginestra alla morte di Bernardo Provenzano. Tre anni dopo, *La notte della civetta* e poi, nel 2022, *Paolo Borsellino. Per amore*

della verità (Sperling&Kupfer), irrobustito dalle testimonianze dei figli del magistrato, Lucia, Manfredi e Fiammetta.

Lettore infaticabile, recensore acuto ed elegante (su *Robinson*, sul *Venerdì*, sull'*Espresso*), frequentatore assiduo di bancarelle di libri usati alla ricerca di testi rari, dimenticati, curioso del mondo dell'esoterismo, ma appassionato anche di letteratura americana – e siciliana, naturalmente – Piero si dannava perché l'isola non aveva trovato il suo Dan Winslow, capace di scrivere il grande romanzo sulla Palermo della mafia e dell'antimafia e di portare alla luce, con lo strumento della fiction, le verità nascoste, le prudenze, le ipocrisie, i segreti che tutti sussurrano in privato e tacciono in pubblico. Tra l'uno e l'altro affilato ragionamento sulle cose di Sicilia, si concedeva qualche distrazione, come l'esile libretto *Il viaggio del camaleonte* (Editore Le Storie, 2023), che racconta una vacanza a Taormina del giovane Truman Capote, stregato dalle cronache sull'assassinio di Salvatore Giuliano, e vi rintraccia il seme da cui germinerà il capolavoro *A sangue freddo*. Nel mezzo, anche i tre anni alla direzione artistica del festival *Una marina di libri*, che Piero guidò – ha scritto in un ricordo l'editore Sellerio – «con un garbo unico e leggero», pronunciando «parole sempre calme, gentili, sagge».

*Dove vanno a finire le parole* s'intitola l'ultimo suo libro, scritto con Marco Steiner, ancora inedito. E sulla scrivania di Piero è rimasto, incompiuto, un manoscritto sul maxiprocesso, fra cronaca e romanzo, che avrebbe dovuto essere pubblicato nel 2026.

Alla vasta comunità dei suoi amici e dei suoi lettori, ai tanti che, ascoltandolo in pubblico, sono rimasti incantati dal suo talento di affabulatore, Piero Melati mancherà molto. Ha scritto il poeta palestinese Marwan Makhoul: *Morrà il giorno in cui moriremo/ la morte che ha vissuto in noi*. È un peccato che la morte che in lui viveva abbia deciso di portarcelo via così presto.